

University of St Andrews



M.A. FOURTH LEVEL EXAMINATION

IT4005: TRANSLATION METHODOLOGY

January 2003 - Time allowed: 2 hours

(A number of specified dictionaries may be used in the examination)

Write your answer to section i) on the left hand pages.
Write your answer to section ii) on the left hand pages.
Write your answer to section iii) on the right hand pages
to correspond to the appropriate parts of section ii)

- i) You are translating this piece to accompany a longer article on the new Italian film version of Pinocchio. The magazine is a Sunday newspaper supplement for a UK readership, and the article is about the film. The TT is to be included as an accompanying insert giving some background on the book as it is perceived in Italy. Give the strategic decisions you have to take before beginning a detailed translation of the ST, and the strategy you plan to adopt.
- ii) Translate into English the sentences which are underlined.
- iii) Explain the main decisions of detail taken in the production of your TT.

Contextual/

Contextual information

The text comes from an Italian on-line monthly literary magazine which reviews new books, interviews authors etc. This piece accompanies news of the release of a new edition of Pinocchio. This is the entire short review piece.

ST

Pinocchio

Uscito a puntate sul «Giornale per i bambini» a partire dal 1881, le Avventure di Pinocchio venne pubblicato in forma completa e definitiva nel 1893, con le illustrazioni di Enrico Mazzanti. Il lungo lavoro di composizione copre anni cruciali per l'Italia, che da poco aveva conquistato l'indipendenza e sentiva fortissimo il problema di creare dal nulla un'identità nazionale, con un sistema ideologico comune. Non a caso, in questo stesso periodo (1886) vide la luce un romanzo destinato a diventare il «manuale del perfetto cittadino» ad uso dei fanciulli: stiamo ovviamente parlando di Cuore di Edmondo De Amicis. Anche il libro di Collodi può a buon diritto essere inserito in questo filone «nazional-pedagogico»: non bisogna però dimenticare che in Pinocchio confluì un ben più vasto patrimonio di esperienze e culture, dalla tradizione orale al teatro popolare, dalla fiaba al romanzo picaresco.

La storia è arcinota, segno inoppugnabile di una duratura popolarità, che ha fatto di quest'opera un classico della letteratura, e non solo per l'infanzia. Nelle vivaci peripezie del celebre burattino è possibile riconoscere il ripetersi di uno schema fisso, che richiama uno dei movimenti tipici del romanzo di formazione: messo alla prova, vuoi dal Gatto e la Volpe, vuoi dall'amico tentatore Lucignolo, Pinocchio cede, trasgredisce le regole e di conseguenza subisce una degradazione, il cui punto più basso sarà la trasformazione in asino, di apuleiana memoria; segue quindi il pentimento e la riabilitazione fisica e morale del personaggio, fino all'esito finale, che vede il burattino di legno trasformarsi definitivamente in un ragazzo in carne ed ossa. È un modello di racconto elementare, facile da mandare a memoria e ripetibile come una filastrocca, tanto semplice e lineare da permettere di spostare i diversi blocchi narrativi all'interno della favola senza che l'economia generale ne venga disturbata più che tanto, senza stravolgere o perdere il senso: l'importante, il «succo» della storia lo si afferra comunque, ed è che per diventare veri uomini, per abbandonare il nimbo dell'infanzia dove l'individuo è come un burattino in balia degli eventi, occorre comportarsi bene, ossia rispettare le norme della morale comune. Osserva Paul Hazard: «Se si dovessero riassumere i precetti del libro, ecco ciò che si avrebbe: vi è un giustizia immanente che ricompensa il bene e punisce il male; e poiché il bene è vantaggioso, bisogna preferirlo». Una sorta di opportunismo morale, insomma, che ben rispecchia la temperie politica e sociale dell'Italia post-unitaria, preoccupata di fondare uno statuto etico ed ideologico buono per tutti i cittadini, quei neo-italiani che ancora non avevano un'idea di patria o di società in cui potersi riconoscere.

Ma/

Ma Pinocchio è uno di quei casi in cui la vitalità dell'opera supera di gran lunga il progetto narrativo che la sottende: nessuno ricorda il simpatico pupazzo di legno come «latore di valori morali» o come simbolo del bene che trionfa sul male. In realtà, se questa favola continua ad essere letta in tutto il mondo dopo centoventi anni, è per la simpatia senza riserve suscitata dal suo protagonista, così vicino, nelle sue debolezze ed incoerenze, ai lettori piccoli e grandi: diciamo la verità, la trasformazione in ragazzino vero lascia un po' l'amaro in bocca... Ci immaginiamo il suo futuro di figlio e scolaro modello, così grigio e monotono se paragonato alle mirabolanti peripezie della sua precedente vita burattinesca. Un cambiamento che diventa l'emblema malinconico del passaggio dalla magica libertà infantile ai doveri e alle responsabilità della vita adulta: il principio di realtà che prevale sul principio di piacere, potremmo dire con Freud.

Forse proprio per questo Pinocchio, favola nata nella Toscana agricola e municipale del secondo Ottocento, ha acquistato un valore universale, diventando una sorta di paradigma esistenziale che non ha mai smesso di stimolare le più svariate interpretazioni e riletture: il film di un fuoriclasse dello spettacolo come Roberto Benigni è solo l'ultima di queste esperienze, ma pensiamo anche alla trasposizione radiofonica di Carmelo Bene, o alla «riscrittura» operata da Giorgio Manganelli. Senza contare poi l'attenzione che l'opera di Collodi ha ricevuto da diversi settori della critica letteraria.